



ECONOMIA

economia@giornaledibrescia.it

Senza l'Europa per le pmi crescita più lenta



Ieri in Apindustria. Il presidente Douglas Sivieri con Maurizio Casasco

Il dibattito

In Apindustria gli interventi di Sivieri, Teodori, Rocca, Bagnai Casasco e Daveri

BRESCIA. Europasi, Europa no. Quale delle opzioni è più amica delle pmi? Se ne è discusso ieri al convegno «L'Europa tra sogno e realtà. Gli interessi delle pmi nell'attuale quadro europeo», organizzato da Apindustria. Dopo i saluti del presidente di Apindustria, Douglas Sivieri, che ha sottolineato co-

me: «Le pmi, così importanti e variegate in Italia, si trovano in difficoltà nel cercare di capire quest'Europa, che ormai è un dato di fatto» si sono susseguiti punti di vista tra loro contrastanti, moderati da Claudio Teodori, ordinario di Economia aziendale all'Università di Brescia «Senza dubbio - ha detto il direttore della filiale bresciana di Bankitalia Maurizio Rocca - i bilanci delle pmi hanno risentito degli effetti della crisi, ma oggi ci sono segnali di ripresa, lenti ma importanti. L'euro è passato dall'essere panacea di tutti i mali, negli anni Novanta, a capro espiatorio, dopo il 2008. La verità è che abbiamo

gettato il cuore oltre l'ostacolo, ma non l'abbiamo fatto per tutti gli organi: senza unione politica, l'unione economica è difficoltosa».

Quindi serve più o meno Europa? «L'Europa ci ha salvato, ma per lo sviluppo delle pmi ci vogliono politiche nazionali che agevolino gli imprenditori, bisogna permettere alle piccole imprese di diventare medie». Dello stesso avviso è il primo vice presidente Cea-Pme Maurizio Casasco: «Oggi a livello mondiale ci sono tre poli: Usa, Cina e Europa. Ma i primi due sono due Stati, l'Europa è composta da 27 Paesi con 27 governi. La Bce non può fare come la Federal Reserve, che in una notte stampa moneta».

Vantaggi svantaggi. Davanti a questo panorama Alberto Bagnai, docente di politica economica all'Università D'Annunzio di Chieti, non ha dubbi: «Il vantaggio dell'individualismo è la libertà, un valore troppo spesso dimenticato. Con le politiche europee di austerità, la produzione industriale è crollata del 25% e forse si aprirà una nuova crisi. L'Europa cambia le regole a nostro svantaggio». Non è d'accordo Francesco Daveri, docente di economia alla Bocconi: «L'Europa cresce nonostante la crisi: abbiamo un tasso di crescita del Pil del 2% e ciò è dovuto alle politiche della Bce. Dovremmo chiederci come staremmo senza l'Europa e la risposta è che là fuori da soli farebbe freddo». //

CHIARA DAFFINI

IL CONVEGNO. Nella sede di via Lippi il confronto su «L'Europa tra sogno e realtà» promosso da Apindustria lancia messaggi e richieste soprattutto in chiave nazionale

«Pmi», Brescia richiama il sistema-Paese



Il pubblico che ha seguito i lavori nella sede di Apindustria Brescia



Il tavolo dei relatori durante l'intervento di Maurizio Casasco

Casasco: «Ora riforme a supporto delle aziende che creano lavoro»
Sivieri: «Le piccole e medie imprese in Italia valgono di più che altrove»

Jacopo Manessi

Mettere le piccole e medie imprese in condizione di crescere nelle dimensioni, aumentando innovazione e internazionalizzazione del sistema italiano attraverso politiche nazionali. E - sorpresa - facendo meno affidamento sull'Unione europea.

IL CONVEGNO «L'Europa tra sogno e realtà», organizzato da Apindustria Brescia nella sede di via Lippi, si apre con la tesi controcorrente sostenuta da Maurizio Rocca, direttore della filiale di Brescia della Banca d'Italia. «I segnali di una ripresa ci sono, anche nel Bresciano: certamente lenta, ma comunque deli-

neata - riflette Rocca -. Si tratta di un elemento importante, che deve comunque essere accompagnato da un rafforzamento strutturale delle competitività. Il sistema-Paese, in passato, è stato spesso ostile alle aziende: non ha spinto gli imprenditori a scegliere la dimensione media per le loro realtà, che sono rimaste piccole». Il tema è centrale: l'Europa muove verso un grande mercato a sostegno dell'impresa o è destinata a diventare terra di conquista per i capitali stranieri? Un nodo cruciale per le Pmi, «che in Italia sono molto importanti, in modo maggiore rispetto agli altri Stati europei - aggiunge Douglas Sivieri, leader di Apindustria Brescia -. E per questo hanno bi-

sogno di confrontarsi su certe tematiche».

AD APPROFONDIRE la questione è Maurizio Casasco, presidente di Confapi e primo vice presidente di Cea-Pme. «Siamo di fronte a un grande cambiamento, che ha portato alla nascita di tre blocchi: Europa, Stati Uniti e Cina - spiega Casasco, già al vertice dell'organizzazione di via Lippi -. Con la differenza che queste ultime sono un'unica nazione, mentre l'Europa deve unire tante diverse sensibilità e situazioni. E deve comprendere alcune contingenze. Penso all'Africa, una risorsa straordinaria anche a livello di materie prime, ma economicamente appartiene ai cinesi, che hanno occupato quegli spazi». Le idee del leader di Confapi sono chiare. «C'è bisogno di più politica e di partecipare in maniera forte alle vicende europee. Abbiamo bisogno di un Parlamento europeo forte a livello politico, non amministrativo - l'analisi -. Servono un siste-

ma stabile e una competitività maggiore, ma dobbiamo prepararci all'instabilità anche nei prossimi anni».

ARGOMENTAZIONI a cui si aggiunge il punto sul quadro italiano. «Abbiamo perso 4 o 5 anni parlando di referendum o leggi elettorali, che non risolvono nulla - conclude Casasco -. Le riforme vere stanno nel taglio della spesa pubblica, per abbassare il cuneo fiscale alle aziende che producono lavoro. Gli imprenditori non possono subire passivamente l'attuale situazione, serve incidere sul Governo». A chiudere il dibattito con Alberto Bagnai, presidente di a/simmetrie a.p.s., e Francesco Daveri, direttore del programma Mba della Bocconi, moderato da Claudio Teodori, ordinario di Economia Aziendale all'università degli Studi di Brescia. Al centro del confronto, allargato al pubblico, l'attuale scenario macroeconomico e la competitività delle imprese. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito in Api**Industria, in Europa
«per competere»**

Va bene che sei a Brescia, va bene che l'azienda è piccola o poco più, ma il mercato è sempre più ampio e l'orizzonte non può fermarsi ai confini provinciali, regionali e nemmeno patri. Forse il senso del dibattito promosso da Apindustria nella sede di via Lippi sta proprio in questo: offrire agli associati e ai cittadini spunti di riflessione che facciano dialogare i luoghi, piccoli e grandi, e i flussi, del denaro e delle merci, delle persone e delle idee. Il presidente di Apindustria Douglas Sivieri ha ricordato che l'Europa «è il tema» da cui non si può prescindere. Gli ha fatto eco Maurizio Casasco (presidente Confapi) nell'osservare che per competere non nel mondo ma almeno in Europa bisognerebbe ridurre il gap che l'Italia ha su fisco, costi dell'energia, burocrazia, credito. Basta uno Stato più efficiente? Per il direttore della succursale bresciana della banca d'Italia Maurizio Rocca non basta: anche le imprese devono fare la loro parte, lavorando su produttività e dimensione (perché piccolo è bello, ma a volte può essere un limite), così come le banche devono rivedere i loro modelli di business. Alberto Bagnai, docente universitario a Chieti, ha svolto la parte dell'euroscettico: poca democrazia, disuguaglianza crescente, economie fragili, destino triste. Francesco Daveri, docente alla Bocconi e notista del *Corriere*, la vede più rosea: la politica magari non sta bene, ma l'economia non se la passa male. «Certo — ha osservato — l'Europa è fatta di nazioni e questo è periodo nel quale si fa maggiormente attenzione al territorio». Ma potrebbe anche cambiare, questo è quanto auspica Daveri: un disegno comune per l'Europa, con meno vincoli e più ambizioni. Idee in circolo quindi, per non rinchiuersi nel giardino di casa sperando che si trasformi nell'Eden.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA